

Cecilia Guerra La deputata del Pd: "Anche il ceto medio continua a impoverirsi"

"Gli stipendi non recuperano l'inflazione Pesano i contratti pirata e il lavoro precario"

“

Cecilia Guerra
aaaaa

Serve un salario minimo almeno a nove euro l'anno. Sotto questo compenso è sfruttamento

L'INTERVISTA

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Salari sempre più poveri. E la causa, secondo la deputata del Pd Cecilia Guerra, già sottosegretaria del ministero del Lavoro con il governo Monti e poi al Mef con i governi Conte II e Draghi, non è solo l'inflazione. Ieri l'Istat ha rilevato che le retribuzioni contrattuali in termini reali a settembre 2025 risultano inferiori dell'8,8% rispetto a gennaio 2021. Secondo la Cgil, con il picco di inflazione fra il 2021 e il 2024, i dipendenti privati hanno perso quasi 6.400 euro lordi di potere d'acquisto nel triennio.

Che sta succedendo?

«Non è una novità. Questo dato smonta la narrazione degli ultimi due anni: i salari crescono in termini nominali ma senza recuperare l'inflazione subita».

Tradotto?

«Di fatto, si lavora un anno ma si prende un mese in meno di stipendio».

È l'unico motivo?

«Incide anche il cosiddetto "fiscal drag": gli aumenti dei rinnovi contrattuali non tengono conto di quanto è ridotto

per l'aumento dell'effetto fiscale. Urge un'individuazione del sistema, automatica e integrale, perché non pesi sulle tasche dei lavoratori».

Nessun effetto dalle misure attuate?

«Il governo è intervenuto limitatamente ad alcune fasce di reddito, in parte compensate ma solo ex post».

Chi ha avuto sollievo?

«Qualche effetto positivo c'è stato entro i 32 mila euro di reddito».

Va meglio per il pubblico impiego...

«Perché il settore ha l'indennità di vacanza contrattuale. Ma i rinnovi siglati coprono un terzo dell'inflazione: siamo a un 5-6% recuperato dai dipendenti pubblici contro il 15-16% perso».

Meglio di altri?

«Proponiamo di applicare questa clausola a tutti i settori privati: i datori di lavoro sarebbero tenuti a riconoscere un adeguamento salariale anche ai contratti scaduti (in alcuni casi, parliamo di anni) in attesa di rinnovo».

E il ceto medio?

«Si è impoverito».

Di che fascia parliamo?

«È difficile quantificare perché in Italia c'è una perdurante evasione, i redditi dichiarati non sono alti e la media si livella verso il basso. Si può dire che, grazie al reddito disponibile, il ceto medio aveva una quotidianità agiata e poteva permettersi di pagare un affitto o fare una vacanza. Oggi, non più».

Perché?

«Sia per l'inflazione che ha eroso potere d'acquisto sia per la compressione dei salari, in particolare di alcuni».

Per esempio?

«I servizi, sono massacrati. E

c'è una maggiore esposizione ai "contratti pirata"».

"Strozzati" con meno tutele e stipendi più bassi?

«Sì. È ormai lo denunciano le stesse imprese, danneggiate dal dumping che il fenomeno crea. Serve una legge sulla rappresentanza per impedire contratti firmati da associazioni con scarsi iscritti o senza rappresentanza elettiva».

Mal'occupazione cresce...

«È vero ma aumenta il "lavoro povero". Anzi, il costo del lavoro basso è usato come un vantaggio per competere».

Soluzione: salario minimo?

«Continuiamo a proporlo: in termini di trattamento economico e con un minimo nove euro all'ora. Sotto questo compenso, è sfruttamento».

A proposito di sfruttamento, i nuovi casi emersi nei colossi della moda?

«Non c'è solo la moda ma anche logistica o agricoltura. Qui, il nodo è chi esternalizza a soggetti senza struttura e capacità, che poi subappaltano a condizioni peggiori. Ci vogliono regole per evitare il meccanismo e controlli».

Anche perché si tratta di neo o precari...

«Secondo le stime, più di tre milioni di lavoratori sono nell'economia sommersa. Il problema è la persistenza del precariato, soprattutto per i giovani e donne».

—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

